

# Un progetto per l'Europa: Nazione, Nazionalismo e Sovranità in Leibniz

SANDRO CIURLIA

Leibniz è noto, ai più, come il filosofo delle monadi e dell'armonia prestabilita. Lo è un po' meno come pensatore politico. Negli ultimi anni, anche a seguito della pubblicazione di importanti contributi critici al riguardo<sup>1</sup> ed in conseguenza dell'avanzamento dell'edizione critica degli scritti<sup>2</sup>, sono stati fatti molti passi avanti. Ormai, le riflessioni leibniziane sui temi dell'Europa, della guerra come strumento politico di controllo, delle forme di sovranità sono assai citate e dibattute dalla letteratura specialistica, al punto di fare ormai di Leibniz un grande classico del pensiero politico del Seicento, nonostante molta della manualistica corrente – specie in Italia – stenti colpevolmente ad avvedersene<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Dopo un lungo periodo di sostanziale silenzio della storiografia sui grandi temi del pensiero politico leibniziano, negli ultimi decenni si è assistito ad un progressivo avanzamento degli studi su questo aspetto della riflessione filosofica di Leibniz. Per il loro significativo contributo interpretativo e metodologico, cito – su tutti – G. STIELER, *Leibniz als Politiker und Volkserzieher*, in «Kantstudien», 47, 1955-1956, SS. 62-76; E. NAERT, *La pensée politique de Leibniz*, Paris, PUF, 1964; H.P. SCHNEIDER, *Justitia universalis. Quellenstudien zur Geschichte des 'christlichen Naturrechts' bei Leibniz*, Frankfurt, Klostermann, 1967; A. ROBINET, *G.W. Leibniz: le meilleur des mondes par la balance de l'Europe*, Paris, PUF, 1994; E. RUCK, *Die Leibniz'sche Staatsidee* (1909), Tübingen, Mohr, 1969; W. SCHNEIDERS, "Vera politica. Grundlagen der Politiktheorie bei G. W. Leibniz", in AA.VV., *Recht und Gesellschaft*, hrsg. von F. Kaulbach-W. Krawietz, Berlin, Duncker & Humblot, 1978, pp. 589-604; H.H. HOLZ, *Leibniz und das 'commune bonum'*, in «Sitzungsberichte der LeibnizSozietät», 5, 1996, SS. 5-25; P. RILEY, *Leibniz' Universal Jurisprudence. Justice as the Charity of the Wise*, Cambridge, Harvard University Press, 1996; H. HOFMANN, *Bilder des Friedens oder die vergessene Gerechtigkeit*, München, Carl Friedrich von Siemens Stiftung, 1997; L. BASSO, *Individuo e comunità nella filosofia politica di G.W. Leibniz*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005; ID., *Regeln einer effektiven Außenpolitik - Leibniz' Bemühen um eine Balance widerstreitender Machtinteressen in Europa*, in «Studia Leibnitiana», 2, 2008, SS. 139-152; S. CIURLIA, *Diritto, Giustizia, Stato. Leibniz e la rifondazione etica della politica*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2005; ID., *Varietas in unitate. Individualismo, scienza e politica nel pensiero di Leibniz*, Trepuzzi (Le), Publigrific edizioni, 2008. A ciò si aggiungano i ricchissimi atti del VI. *Internationaler Leibniz-Kongress* (Hannover, 18.-23. Juli 1994), dal titolo *Leibniz und Europa*, Hannover, G.W. Leibniz Gesellschaft, 1994.

<sup>2</sup> Com'è noto, l'edizione critica degli scritti di Leibniz (*Sämtliche Schriften und Briefe, hrsg. vom Zentralinstitut für Philosophie an der Akademie der Wissenschaften der D.D.R., Berlin*, Akademie Verlag, 1923-...) fu avviata nel 1923 ed è pubblicata a cura dell'Accademia delle Scienze di Berlino, di cui lui stesso fu fondatore e primo Presidente. Si prevede il completamento dell'edizione intorno al 2050. Si articola in otto sezioni. La quarta è dedicata agli scritti politici. Sono stati sinora pubblicati otto volumi e si prevede la stampa di almeno altri due. Gli scritti politici vengono curati e pubblicati a opera della *Leibniz Editionsstelle* di Potsdam (sede distaccata dell'*Akademie der Wissenschaften* di Berlino e del Brandeburgo), sotto la direzione di Hartmut Rudolph. In attesa di un'edizione filologicamente definitiva, spesso si è costretti, specie per scritti che vanno dal 1695 in poi, a riferirsi a varie raccolte pre-critiche.

<sup>3</sup> Ho cercato di riflettere sui motivi per i quali la manualistica più accreditata ignori quasi del tutto i contenuti del pensiero politico leibniziano in *Ricerca storiografica e didattica: la rilevanza critica del pensiero politico di Leibniz*, in «Arché. Rivista di filosofia e di cultura politica», n.s. 8, 2009/2011, pp. 85-96. È chiaro che la potenza teoretica del Leibniz logico, metafisico e morale mette quasi in ombra gli scritti – perlopiù episodici – del Leibniz pensatore politico. Se, però, si continua a coltivare quest'ambito di ricerca, continuando sulla scia degli importanti contributi sinora maturati, a beneficiarne sarebbe anche la manualistica corrente, divulgando la figura di un Leibniz non più solo filosofo delle monadi, del calcolo logico dei concetti, dell'armonia prestabilita o della teodicea, ma anche acuto analista dei grandi problemi di politica internazionale sul tappeto del dibattito del suo tempo.

Nelle righe che seguono, si propone l'analisi storico-critica di un singolare progetto geopolitico leibniziano, quello che individua nella Francia l'ago della bilancia delle sorti politiche europee e in una politica di controllo dell'Oriente egiziano la chiave per conferire un assetto unitario e coeso all'Europa.

*Una strategia nello scacchiere politico d'Europa: contenere la Francia concentrando lo sguardo sull'Egitto*

Leibniz ha sempre avuto ben chiaro in mente che l'Europa è un terreno di conquista per i grandi Stati nazionali. La nazione a cui guarda, sul finire degli anni Sessanta, con maggiore interesse è la Francia. Le disillusioni nei riguardi del Re Sole cominceranno, com'è noto, dopo il soggiorno parigino (1672-1676), nel corso del quale i ripetuti tentativi, da parte del filosofo, di ottenere un incontro con Luigi XIV cadranno nel vuoto. Nel 1672, siamo ancora nella fase della fiducia nei riguardi della figura di un principe cristiano, volto a prendere la guida dei destini dei popoli europei, per condurli a realizzare le loro più elevate aspirazioni. È, questo, l'anno in cui, d'intesa con il Boinenburg a Magonza, Leibniz scrive il controverso *Progetto d'una spedizione in Egitto*, nell'intenzione di procurare «al Re Cristianissimo l'affetto dei popoli», rendendolo «arbitro della situazione politica» e ponendolo «alla testa della Cristianità»<sup>4</sup>.

La situazione politica europea è alquanto tesa. Le mire espansionistiche della Francia sono note. Fa da contraltare alle istanze francesi l'indomabile Inghilterra, che garantisce un equilibrio nella ripartizione degli interessi tra le potenze nel Mediterraneo. L'attenzione di Luigi XIV per l'Olanda, però, è altrettanto evidente. Dichiararle guerra sarebbe equivalso a risvegliare i contrasti con l'Inghilterra, causando nuove morti e distruzioni. Da qui l'idea di pilotare le mire espansionistiche francesi verso il Nord Africa, luogo a partire dal quale muoversi ad intrecciare relazioni commerciali con il vicino Oriente.

Da quel che risulta, Luigi XIV non ebbe menzione del progetto. È assai dubbio che non abbia voluto ricevere Leibniz, latore della proposta<sup>5</sup>. Di fatto, invade l'Olanda l'anno successivo. Ciò non scoraggia Leibniz, il quale redige il detto *Breviarium* tanto per rendere più concisa la sua proposta, quanto per tenere conto degli ultimi sviluppi della situazione europea.

---

<sup>4</sup> G.W. LEIBNIZ, *Progetto d'una spedizione in Egitto*, in ID., *Scritti politici e di diritto naturale*, a c. di V. Mathieu, Torino, U.T.E.T., 1965<sup>2</sup>, p. 365 [sul tema, Leibniz raccoglie frammenti e progetti vari, riproposti da Mathieu con numerosi tagli. Nei citati *Sämtliche Schriften und Briefe*, Reihe IV., Bd. I., SS. 217-410 sono raccolti molti dei testi in cui viene trattata la questione]. «Senza dubbio il più celebre degli scritti politici leibniziani», secondo V. MATHIEU (*Introduzione*, in G.W. LEIBNIZ, *Scritti politici ...*, cit., p. 73). Passato a lungo sotto silenzio, la riscoperta di questa memoria si ebbe a seguito della spedizione in Egitto di Napoleone. Il *Progetto*, a quanto pare, fu inviato a Napoleone prima della campagna egiziana e da lui, poi, fu affidato a Monge, presidente dell'Istituto egiziano, il quale lo consegnò all'archivio della Biblioteca dell'Istituto di Francia. Esistono più versioni dello scritto. Tra queste, il più citato dagli studiosi è un compendio (*Breviarium*), di minore estensione rispetto alla memoria originaria, ma più netto ed efficace, oltre che più informato sugli ultimi avvenimenti europei. L'interesse leibniziano per l'Egitto non si ferma qui. Colpisce ancor oggi la conoscenza leibniziana delle tradizioni culturali di quel paese, desunte per lo più da memorie di viaggio. Per una descrizione delle vicende redazionali del *Progetto*, sul quale non mi risulta esistano studi specifici sistematici al di là di un vecchio studio di P. RITTER (*Leibniz's ägyptischer Plan*, Darmstadt, Reichl, 1930), si veda l'ampia *Nota bibliografica* compilata da V. MATHIEU, in G.W. LEIBNIZ, *Scritti politici ...*, cit., pp. 73-75.

<sup>5</sup> Secondo V. MATHIEU (*Introduzione*, cit., pp. 74-75), si tratta di pura fantasia.

Entriamo nel dettaglio dell'argomentazione leibniziana. Il filosofo cita, in forma preliminare, i casi storici in cui l'interesse europeo per l'Egitto ebbe a manifestarsi, dal tempo delle crociate in poi. Questo a testimonianza che «sempre l'Egitto ebbe la massima importanza nella storia d'Europa», essendone, per molti versi, il «granaio»<sup>6</sup>. Le floridissime possibilità di commercio, la strategica posizione geografica, la fertilità dei terreni, la disponibilità di materie prime e di beni di consumo l'hanno reso meta ambitissima. Dunque, essendo uno strategico punto di passaggio tra due mondi, l'Egitto è sempre stato oggetto delle mire espansionistiche degli Stati. Potrebbe essere, agli occhi di Leibniz, un prelibato boccone per la Francia, alla quale non si deve consigliare una politica di conquista per realizzare una «chimerica monarchia universale»<sup>7</sup>, ma il «controllo della situazione»<sup>8</sup>. Luigi XIV aspira a riunire sotto il suo regno tutti i cristiani, forte della solidità dello Stato nazionale francese.

Così, la Francia realizzerebbe il grande sogno di costituirsi come la *Res publica christiana*, ottenendo anche l'assenso del Pontefice, il quale avrebbe tutto l'interesse a dialogare con un solido referente sul piano istituzionale, che tuteli i comuni interessi. Le guerre europee sarebbero scongiurate, laddove, invece, risulterebbero inevitabili se la Francia focalizzasse le proprie mire verso Belgio ed Olanda. Il potenziale di ricchezze che l'Egitto garantirebbe sarebbe immenso<sup>9</sup>. Il solo porto d'imbarco è il transito dei beni commerciali di tutto il mondo ed il dominio del Mar Mediterraneo potrebbe essere condiviso dalla Francia con il Portogallo, garantendo introiti stratosferici. Da qui si potrebbe, poi, muovere materialmente alla conquista delle Indie orientali, ripercorrendo il percorso di Alessandro Magno ed introducendo il cristianesimo nella roccaforte dell'islamismo.

Leibniz presenta l'impresa come «una guerra santa, per il bene del genere umano, la diffusione del Cristianesimo, la liberazione degli infelici che implorano il nostro aiuto [...]»<sup>10</sup>; è «in gioco la salvezza di milioni di anime»<sup>11</sup>.

Attraverso la divisione in sfere d'influenza, l'Europa si garantirebbe un futuro di prosperità. L'Oriente sotto il controllo della Francia e l'Europa dell'Est sotto la tutela del potere militare della casa d'Austria sarebbero uno scudo efficiente contro la costante minaccia dei musulmani: la Francia costituirebbe un argine contro i turchi, gli Stati centro-europei terrebbero a bada i «mori»<sup>12</sup>. Un gigantesco vallo difensivo garantirebbe il trionfo della religione cristiana e, alla lunga, la conversione degli infedeli. Inoltre, superato lo scontro di natura religiosa, sotto un unico Impero e sotto l'egida di una sola confessione religiosa, sarebbe estirpato il principale motivo di conflitto tra i popoli. Questo lascerebbe inalterate le identità degli Stati nazionali, i quali, in seno all'Impero,

<sup>6</sup> G.W. LEIBNIZ, *Progetto d'una spedizione in Egitto*, cit., p. 368.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Cfr. *ivi*, pp. 370-71.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 397. Sulla complessa questione del cristianesimo come religione universale, in grado di fornire una risposta ai grandi enigmi dell'esistenza, ma anche di rendere ragione delle modalità di equa convivenza tra gli uomini, oltre all'ormai classico studio di G. PRETI, *Il cristianesimo universale di G.G. Leibniz*, Milano, Bocca, 1953, si vedano anche A. ROBINET, *G.W. Leibniz etc.*, cit., pp. 259-299; K. HERMANN, *Das Staatsdenken bei Leibniz*, Bonn, H. Bouvier, 1958; G. STIELER, *Leibniz als Politiker und Völkerzieher*, in «Kantstudien», 47, 1955-1956, SS. 62-76; E. NAERT, *La pensée politique de Leibniz*, cit.; J. SCHATZ, *Imperium, pax et iustitia: das Reich. Friedensstiftung zwischen Ordo, Regnum und Staatlichkeit*, Berlin, Duncker & Humblot, 2000; A. CARDOSO, *La place d'autrui dans la détermination de l'identité européenne*, in «Synthesis philosophica», 2, 1997, pp. 479-485; W. SCHNEIDERS, *Vera politica*, cit., pp. 589-604.

<sup>11</sup> G.W. LEIBNIZ, *Progetto d'una spedizione in Egitto*, cit., p. 397.

<sup>12</sup> Cfr. *ivi*, pp. 372-73.

agirebbero per tutelare i propri interessi solo nella loro sfera d'influenza, garantendo la stabilità dell'Impero stesso. Se, viceversa, la Francia guardasse all'Olanda, la casata d'Austria non potrebbe rimanere indifferente, rendendo inevitabile lo scontro armato.

Subito dopo, Leibniz passa in rassegna l'organizzazione logistica dell'operazione<sup>13</sup>. I piani strategici francesi da utilizzarsi per la conquista dell'Olanda possono essere recuperati, data le analogie orografiche tra i due paesi. Inoltre, il clima salubre egiziano non crea particolari impedimenti.

Le particolari condizioni geografiche del luogo non lasciano supporre, dinanzi ad un improvviso attacco, una reazione tempestiva della Turchia. L'attacco massiccio sulla costa taglierebbe la via dei rifornimenti. La Turchia non sarebbe in grado di opporre resistenza all'aggressore. Inoltre, il 'secondo fronte' sarebbe il colpo fatale. Il proposito di Leibniz, infatti, è di impegnare le truppe turche anche in Europa grazie all'Austria, per fiaccarne la resistenza: così, «la rovina dell'impero è sicura»<sup>14</sup>.

L'immagine che Leibniz dipinge delle condizioni dell'esercito e della marina turchi non sono meno foschi. Assenza di disciplina e mancanza di un efficiente ordine politico li rendono un nemico fragile. La rilassatezza dei costumi, delle selezioni militari ed una cattiva gestione del potere politico completano il quadro. Le rivolte sono all'ordine del giorno. I sudditi, oppressi ed insoddisfatti, spesso si ribellano, per ritornare, subito dopo, sconfitti dalla rassegnazione, nell'abituale apatia. Questo farà buon gioco, secondo Leibniz, quando le truppe francesi entreranno in Egitto, perché, dinanzi al Pascià in fuga, non saranno da attendersi rimpianti da parte della popolazione locale<sup>15</sup>. In più, i cristiani residenti all'Est coglierebbero l'occasione per schierarsi al fianco del «cristianissimo» Re Sole. Dell'impero turco, l'Egitto è solo una lontana provincia, abbandonata a se stessa. Tale condizione favorisce l'esercito francese. C'è di più. L'impresa potrà essere facilitata dalla condizione di asservimento dei popoli limitrofi all'Egitto e del Medio Oriente, vogliosi di rendersi indipendenti dai turchi.

Secondo Leibniz, Luigi XIV si può aspettare dall'Austria un concreto aiuto, se è in grado convincerne i dirigenti a considerare la sua azione come volta ad indebolire l'impero turco<sup>16</sup>. Un estremo baluardo europeo potrà essere la Polonia. Finanziando l'esercito polacco, la Francia potrà impegnare l'impero turco su due fronti, attaccando, così, senza più timori, l'Egitto.

Da tenere sott'occhio sono, invece, secondo Leibniz, Olanda ed Inghilterra. Soprattutto gli olandesi, impegnati in rapporti commerciali con l'Oriente, potrebbero far fronte comune con i Turchi in funzione anti-francese. Tuttavia, solo se riuscisse a coalizzarsi militarmente con gli inglesi, l'Olanda diventerebbe pericolosa. Possibilità, questa, assai remota. Per il resto, si potrà contare sull'approvazione di Portogallo e Spagna, nonché sull'astensione della casa d'Austria e del papato. Il rischio, dunque, è calcolato. Si tratta solo di approfittare dell'occasione in tempi rapidi, prima che si consolidino coalizioni anti-francesi e prima che i turchi fortifichino le coste egiziane. I calcoli sono stati effettuati: «Machiavelli in persona [...] approverebbe»<sup>17</sup>. Così, dati il carattere dell'impresa e l'importanza del Re Sole per il «cristianesimo universale»,

<sup>13</sup> Leibniz stima in trentamila gli uomini necessari all'impresa. L'esercito locale, invece, è costituito da truppe irregolari, facili alla ribellione. Leibniz trova utile un primo espediente delle truppe a Candia, a Malta o a Lampedusa: cfr. *ivi*, pp. 373-74.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 379.

<sup>15</sup> «Chi non vede che al comparire di un esercito europeo – si domanda retoricamente il filosofo – scoppierebbero dappertutto ribellioni [...]?» (*ivi*, p. 389).

<sup>16</sup> Cfr. *ivi*, pp. 390-91.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 396.

«gloria divina» e «gloria umana» troverebbero finalmente una sinergica contemperazione<sup>18</sup>.

Nella redazione di questo *Progetto*, Leibniz dimostra, come al solito, una grande conoscenza dei fatti storici recenti e di vecchia data. Utilizzando una tecnica retorica raffinatissima, tenta di far discendere la proposta di dare l'assalto all'Egitto dalla storia stessa d'Europa. Dà prova, in questo, di saper fare un pieno 'uso ideologico' della storia e di sapere utilizzare in chiave militare le notizie di cui dispone a proposito tanto dell'Egitto, quanto delle terre del vicino Oriente.

Da politico di razza, Leibniz sa che una proposta va motivata in funzione di un disegno geo-politico. L'Europa va difesa dai turchi. La Francia ha necessità di ampliare i propri confini. Quale migliore occasione per imprimere alle due istanze il carattere di una svolta storica? È come se l'evoluzione stessa delle vicende europee solleciti verso la soluzione proposta. In quest'ottica, Leibniz è convinto che la storia offra una riserva di senso cui bisogna attingere. Colora di 'necessità storica' l'impresa che consiglia a Luigi XIV. E, sempre in questo quadro, inserisce il riferimento alla «guerra santa» contro i turchi. Per il bene dell'Europa e del cristianesimo, va sventata la minaccia islamica. Dunque, la conquista dell'Egitto da parte dei francesi assume una piena legittimità storica, configurandosi come una liberazione del continente europeo da una minaccia.

Qui Leibniz è molto astuto ed utilizza per fini politici gli eventi relativi ai continui contrasti tra le due principali religioni monoteistiche occorsi dal Medioevo in poi. Quest'argomento può aver presa sugli indecisi, assumendo una forza di persuasione notevole. Leibniz si dimostra stratega fine e comunicatore carico di destrezza: politica e propaganda sono due facce della stessa medaglia. Anche gli accadimenti storici che cita hanno una valenza propagandistica: per essere persuasivi con il volgo – dirà in un altro scritto – «serviranno gli esempi»<sup>19</sup>. Ecco perché ne propone tanti.

Forse sottovaluta un po' troppo i turchi. Ma fa parte del gioco. Per convincere il Re Sole ad attaccare deve dimostrare che l'impresa è possibile e redditizia. Tacciare l'altrui esercito di rilassatezza è una mossa propagandistica abbastanza prevedibile, che comporta, tuttavia, il rischio di sottovalutare l'avversario. Leibniz, infatti, non disponeva di fonti autorevoli per descrivere la condizione effettiva dell'esercito avversario. Ma non si ha spazio per parlare oltremodo di interpretazioni corrette o errate, perché, di fatto, lo scontro tra Francia ed Egitto non si verificò. L'idea di Leibniz rimane un brillante progetto politico, rimasto solo sulla carta.

L'obiettivo complessivo è quello di creare uno Stato universale cristiano, in cui la Francia reciti il ruolo di braccio armato della fede. D'altro canto, il Re Sole, presentatosi come «Re cristianissimo», non si configura, agli occhi di Leibniz, come l'alternativa al potere religioso, ma alla maniera del suo *alter ego* sullo scenario della politica internazionale. In questa divisione dei poteri, Leibniz vede risiedere il futuro d'Europa.

La lungimiranza di cui il Lipsiense dà prova in questo scritto è tanta. Molti elementi colpiscono. Tra questi, la singolare apertura all'Oriente cinese. Com'è noto, Leibniz dedicò molta attenzione al mondo orientale. Studiò le cronache di viaggio, le abitudini di quei popoli e persino la struttura logica degli ideogrammi cinesi<sup>20</sup>. Nella geo-politica della

<sup>18</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>19</sup> ID., *Trattato di Cesarino Fürstenerio sul diritto di sovranità e di ambasciata dei principi tedeschi*, in ID., *Scritti politici ...*, cit., p. 446 [*Sämtliche etc.*, cit., Reihe IV., Bd. II., S. 51].

<sup>20</sup> Durante il soggiorno a Roma, nel 1689, Leibniz conosce il gesuita padre Claudio Filippo Grimaldi, missionario in Cina, e, stimolato dai suoi racconti, si accosta allo studio della cultura orientale. Studia l'alfabeto dei cinesi, il loro sistema di calcolo binario e trova stimolante l'idea di pensare a progetti volti a

nuova Europa, alla Cina tocca un posto del tutto particolare. Il potenziale di sviluppo di quelle terre e le riserve che possono offrire agli Stati europei sono strabilianti. Il futuro è lì. Non solo perché quegli antichi popoli vanno aiutati a svilupparsi, ma anche perché, con le loro risorse, possono portare nuovo smalto e ricchezze alla vecchia Europa. La Cina diventa terreno di conquista per i grandi Stati nazionali. Seguendo questa strategia, è del tutto evidente che la Cina va avvicinata ai costumi europei, non ultimo attraverso una campagna di evangelizzazione. Così, Leibniz dimostra di sposare la posizione dei gesuiti, già impegnati ad introdurre il verbo cristiano in quelle terre.

Lo scopo complessivo di questi ragionamenti è chiaro: vanno coordinati gli interessi delle potenze europee. L'Europa ed il mondo non possono non essere divisi in aree d'influenza. Così, ciascuno Stato può conservare la propria identità e le proprie velleità di conquista senza scontrarsi con gli altri, costituendo un'«unione solida [...] in quanto fondata sulla conciliazione dei rispettivi interessi»<sup>21</sup>. Se, infatti, ciascuno opera nella propria sfera, non può ledere l'altra potenza. Anzi, il suo sviluppo garantirà quello di quest'ultima per ragioni di equilibrio di forze. Leibniz intuisce le ragioni di una macropolitica continentale. Intanto, va contenuto il pericolo turco. Poi va diviso il mondo in blocchi e, attraverso una sapiente attività diplomatica, dev'essere creato un complesso gioco di equilibri dinamici. Solo in questa maniera, Francia, Spagna ed Austria non verrebbero a scontrarsi, perché le loro politiche di potenza potrebbero svilupparsi in modo autonomo.

L'idea di Leibniz è lungimirante. Lascia intuire i futuri assetti politici d'Europa. Nel sincero entusiasmo per la Francia, si nasconde, però, un indiretto interesse nazionalistico. Infatti, guidando Luigi XIV verso Oriente, si lascia sguarnita l'Europa. E, soprattutto, si guadagna tempo; il tempo necessario affinché la Germania possa superare le divisioni interne ed auto-costituirsi come nazione. Il gioco delle alleanze variabili le avrebbe permesso di guadagnare il tempo perduto. Lasciare spazio ai tedeschi (ed alla casa d'Austria) e tenere a bada i francesi è l'imperativo categorico leibniziano, teso a tutelare innanzitutto gli interessi germanici in Europa. La storia, almeno nell'immediato, non gli

---

cristianizzare quelle lontane terre, non senza la strategica mediazione della Russia, e tesi ad introdurre in Europa costumi ed usanze di quegli antichissimi popoli. A questo proposito, scrive i *Novissima Sinica* nel 1697. Per un'indagine della riflessione leibniziana sull'ebraico, sugli ideogrammi cinesi e sui geroglifici egiziani e, soprattutto, sull'influenza del motivo della «lingua adamitica» e sulle suggestioni promanatesi dall'opera di Böhme sulla sua analitica del linguaggio, cfr. A. BAUSANI, *Le lingue inventate. Linguaggi artificiali, linguaggi segreti, linguaggi universali*, Roma, Ubaldini, 1974; M. MUGNAI, *Astrazione e realtà*, cit., pp. 48-51; S. GENSINI, *Il naturale e il simbolico. Saggio su Leibniz*, Roma, Bulzoni, 1991, pp. 103-30; "Vulgaris opinio babelica". *Sui fondamenti storico-teorici della pluralità delle lingue di Leibniz*, in AA.VV., *Leibniz, Humboldt and the Origins of Comparativism*, cit., pp. 61-83; K. DUTZ, "Lingua adamica certe nobis ignota est". *Die Sprachursprungsdebatte und Gottfried Wilhelm Leibniz*, in AA.VV., *Theorien vom Ursprung der Sprache*, Bde. 2, hrsg. von J. Gessinger, W. von Rahden, Berlin-New York, De Gruyter, 1989, Bd. I., SS. 204-40; D. BERLIOZ, *Langue adamique et caractéristique universelle chez Leibniz*, in AA.VV., *Leibniz and Adam*, ed. by M. Dascal, E. Yakira, Tel Aviv, University Publishing Projects, 1993, pp. 153-68; D. DROIXHE, *Adam ou Babel? Théorie du signe et linguistique biblique de Descartes à Leibniz*, in AA.VV., *Language Philosophies and the Language Sciences*, ed. by D. Gambarara, Münster, Nodus Publikationen, 1996, pp. 115-28.

<sup>21</sup> G.W. LEIBNIZ, *Progetto d'una spedizione in Egitto*, cit., p. 394. Qui, si apre un grande problema teorico-istituzionale, dal quale Leibniz non sfugge: come conciliare gli interessi degli Stati nazionali con quell'"universale concreto" qual è l'Europa? Sul tema, cfr. H.-A. STEGER, *Europäische Geschichte als kulturelle und politische Wirklichkeit: Hornruf von der anderen Seite des Limes*, München, Eberhard, 1990; M. RIEDEL, *Wege nach Europa: Leibniz' Geschichtsdenken im Ausgang von den Denkschriften der Mainzer Zeit*, in AA.VV., *Das kritische Geschäft der Vernunft Symposium zu Ehren von Gerhard Funke*, hrsg. von G. Müller, Bonn, Bouvier, 1995, SS. 29-55.

darà ragione. Ma l'avvedutezza del calcolo politico fa i conti soltanto con i fenomeni di lunga durata. Alla fine dei conti, Leibniz si dimostra del tutto all'altezza di comprendere i processi su cui si fonda l'assetto politico-istituzionale dell'Europa moderna.

### *L'istituzione politica europea e la sovranità istituzionale dei principi tedeschi*

Gli sforzi diplomatici leibniziani non furono coronati dal successo. Luigi XIV, com'è noto, muove guerra alle Province unite nel 1672. I francesi, con l'iniziale appoggio dell'Inghilterra, avanzano in territorio olandese, fino al momento in cui, ritornati al potere gli Orange con Guglielmo III nella carica di *Stadhouder*, si crea una coalizione anti-francese, costituita dall'Elettore di Brandeburgo e da Spagna ed Inghilterra. Con la pace di Nimega del 1678, il sanguinoso scontro si conclude con l'annessione, da parte della Francia, della Franca Contea e di alcune piazzeforti nei Paesi bassi spagnoli<sup>22</sup>.

Nel corso della discussione, a Nimega, fra gli ambasciatori dei paesi in trattativa, sorge il problema se dar credito agli inviati dei principi non elettori. Il ducato di Hannover è parte in causa della questione. Leibniz, interpellato, scrive il celebre *Trattato di Cesarino Fürstenerio*<sup>23</sup>. L'opera è importante non solo perché definisce i diritti dei principi tedeschi nel consesso di Nimega, ma soprattutto perché espone un'originale teoria della sovranità. Vediamo di coglierne i termini.

Il problema è quello di dimostrare la legittimità del diritto d'ambasciata dei principati tedeschi, desumendola dallo studio delle forme del potere sovrano. Non è molta, a giudizio di Leibniz, la letteratura di riferimento, quando si affronta una tematica di simile portata. Quella esistente, poi, pecca in fase d'impostazione dei problemi. È necessario procedere con la definizione degli àmbiti entro cui si applica la nozione e l'istituzione della sovranità, dalle più piccole comunità umane allo Stato. Il primo di tali àmbiti, in ordine di grandezza, è la città, la *pólis* di Aristotele, vale a dire un insieme di individui in «coabitazione», governati da «una certa amministrazione delle cose comuni»<sup>24</sup>. Questa condizione crea il «territorio», il quale assurge a luogo dotato di una personalità giuridica. I principî del diritto di territorialità valgono entro tale territorio, mentre la politica gode del diritto di giurisdizione<sup>25</sup>. Da ciò deriva, nelle mani dei gestori del potere in un dato territorio, «quell'istituto che i giuristi tedeschi chiamano superiorità territoriale o diritto supremo (sublime) di territorio»<sup>26</sup> e che corrisponde al concetto di «sovranità». Il diritto sovrano di governare, garantito dal detto istituto giuridico, prevede la tutela del diritto dei sudditi di essere equamente governati<sup>27</sup>. Al diritto di sovranità compete il governo degli

<sup>22</sup> Le Province Unite, a loro volta, mantengono pressoché intatto il loro territorio ed ottengono l'abolizione definitiva della tariffa protezionista introdotta da Colbert nel 1667.

<sup>23</sup> Leibniz si cela dietro questo emblematico nome, da *Fürsten* («seguace dei principi»), mentre il termine *Caesarinus* è un'allusione all'impero.

<sup>24</sup> G.W. LEIBNIZ, *Trattato di Cesarino Fürstenerio* ..., cit., p. 449 [*Sämtliche etc.*, cit., Reihe IV., Bd. II., S. 53].

<sup>25</sup> Cfr. *ivi*, p. 450 [*Sämtliche* ..., cit., Reihe IV., Bd. II., S. 54]: «Giurisdizione chiamo la potestà di istituire processi o di emettere giudizi, e di esercitare una coercizione su privati contumaci» (*ibidem*).

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 449 [*Sämtliche* ..., cit., Reihe IV., Bd. II., S. 53].

<sup>27</sup> Qui diritto ed etica si intrecciano senza soluzione di continuità. Così scrive Leibniz: «Il diritto [...] è la scienza della carità, e la giustizia è la carità del saggio, cioè la virtù che regola razionalmente i sentimenti dell'uomo verso l'uomo. Carità, poi, è l'abito di amare ognuno, e colui che ne è dotato va detto uomo buono. La saggezza è la scienza della felicità, e la felicità si trova vivendo in grazia ed in amore di Dio, la cui perfezione è infinita. Iddio, essendo saggissimo, si proporrà la massima perfezione generale, particolarmente delle creature più alte, che sono dotate di ragione. Pertanto, chi ama Iddio, cioè chi è saggio,

affari interni e l'esercizio della politica estera, compresa la disposizione a muovere guerra per tutelare gli interessi territoriali. A coloro che esercitano tale diritto viene riconosciuta una superiorità incontestabile, in base alla quale possono imporre le loro direttive ai sudditi, divenendo soggetti «di sangue reale»<sup>28</sup>.

Sulla base di tale principio, «più territori possono riunirsi in un unico corpo»<sup>29</sup>. Ogni regione, tuttavia, conserva la propria sovranità, anche se il potere politico viene concentrato nelle mani di un'organizzazione giuridico-politica responsabile dell'unione di tali stesse regioni. Qui Leibniz tende a porre distinzioni tra la condizione giuridica dell'«unione» e quella della «confederazione». Nel secondo caso, si tratta di un «patto» di combinazione tra interessi comuni, che scatta in caso di bisogno. Nel primo, invece, esiste un potere centrale, capace di imporre il proprio potere decisionale sui paesi membri: è il primo passo verso la costituzione dello Stato.

Il problema è sempre stato quello di evitare i due estremi: quello della soppressione dell'autonomia delle regioni nell'unità dello Stato e quello dell'eccessiva libertà decisionale delle medesime regioni. Secondo Leibniz, quanti si sono occupati della questione, a proposito della possibilità di realizzare una federazione germanica di Stati, si sono imbattuti in tale questione. La difficoltà ha riflessi concreti, visto che i principi tedeschi si muovono con un'autonomia che mette in forse la possibilità stessa di pensare alla realizzazione di un «Impero tedesco»: ognuno è troppo legato ai propri interessi o a politiche di piccolo respiro. Questa è la principale differenza fra la condizione in cui versa la Germania e la solida realtà delle Province Unite, in cui ogni regione deve allinearsi al potere centrale dello Stato.

Al riguardo, il confronto con Hobbes appare una tappa obbligata. Secondo Leibniz, le idee del filosofo inglese rivestono un carattere utopico: «Nell'Europa civile, nessun popolo è governato secondo le leggi che egli prospetta»<sup>30</sup>. La libertà individuale di cui l'uomo gode nello stato di natura è sovrastata dallo Stato, il quale sovverte la condizione di originaria violenza belluina, in nome di una centralizzata organizzazione del sistema statale. Ma, aggiunge Leibniz, va rilevato, innanzitutto, che lo Stato siffattamente inteso s'identifica con «la persona che lo rappresenta»<sup>31</sup>. Il rischio dell'arbitrio è forte, anche perché il potere del sovrano è assoluto. Non ci sarebbero condivisioni di scelte. Un

---

amerà tutti, ma ciascuno in misura tanto maggiore, quanto più rilucerà in lui l'impronta della divina virtù, e quanto più pronto e valido egli spererà di trovare in lui un collaboratore nell'opera di promuovimento del bene universale, che coincide con la gloria di Dio, datore di ogni bene» (*ivi*, p. 114).

Sul complicato rapporto etica-politica in Leibniz, si vedano A. ROBINET, *G.W. Leibniz ...*, cit., p. 7: «La politica dev'essere intesa secondo il metodo dell'etica»; A. CARVAJAL VILLAPLANA, *Ética y política en Leibniz* (I parte), in «Revista de Filosofía de la Universidad de Costa Rica», 37, 1999, pp. 69-78; M. (de) GAUDEMAR, *Éthique et politique chez Leibniz*, in «Philosophie», 39, 1993, pp. 60-82; T. GUILLEN VERA, *Bases filosóficas para la ética y la política de Leibniz*, in «Revista de estudios políticos», 83, 1994, pp. 273-312; Q. RACIONERO, *Wissenschaft und Geschichte bei Leibniz*, in «Studia Leibnitiana», 1, 1991, pp. 57-78; ID., *El principio de la 'place d'autrui' y la racionalidad de la política*, in AA.VV., *La filosofía ante la encrucijada de la nueva Europa*, ed. por. I. Murillo, Colmenar Viejo, Diálogo filosófico, 1994, pp. 583-611. Sulla questione della 'calcolabilità' del diritto, su cui da tempo è vivo l'interesse degli studiosi, vorrei solo qui segnalare le recenti traduzioni italiane, a conferma di un crescente interesse sull'argomento, del *De casibus perplexis in iure del 1666 (I casi perplessi in diritto)*, Milano, Giuffrè, 2014) e della *Nova Methodus Discendae Docendaeque Jurisprudentiae del 1667 (Il nuovo metodo di apprendere ed insegnare la giurisprudenza)*, Milano, Giuffrè, 2012), entrambe a cura di C.M. de Iuliis.

<sup>28</sup> G.W. LEIBNIZ, *Trattato di Cesarino Fürstenerio ...*, cit., p. 453 [*Sämtliche etc.*, cit., Reihe IV., Bd. II., S. 57].

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 454 [*Sämtliche ...*, cit., Reihe IV., Bd. II., S. 58].

<sup>31</sup> *Ibidem*.

modello come quello di Hobbes, allorché si avesse l'esigenza di metter su una confederazione di Stati, sarebbe inservibile, perché, qualora qualche regione opponesse resistenza, sarebbe spazzata via o perseguitata in attesa che si 'allinei'. Nell'ottica hobbesiana, il principio della maggioranza e/o della concertazione non hanno alcun senso. Ogni «inconveniente» rispetto alla volontà del sovrano sarebbe «insopportabile»: questo il «paralogismo dello Hobbes»<sup>32</sup>. Quello propugnato dal filosofo inglese è un sistema di governo inattuabile. Né è «desiderabile». Funzionerebbe solo nel caso in cui il detentore del potere sia posseduto da una «virtù angelica»<sup>33</sup>. La volontà individuale risulterebbe tramortita dall'obbligo di assoluta obbedienza. Il razionalista e 'liberale' Leibniz non potrebbe tollerarlo, se la politica è partecipazione, ancorché in uno Stato centralizzato. «Le dimostrazioni hobbesiane – conclude il Lipsiense – trovano posto [...] solo in quello stato il cui monarca è Iddio, al quale soltanto si può in ogni cosa concedere piena fiducia»<sup>34</sup>.

La sovranità di un popolo fa tutt'uno con la sua libertà, in senso politico-militare. In altri termini, il diritto di sovranità consiste nella possibilità di muovere guerra, garantendo ad una città o ad uno Stato una condizione di auto-determinazione. Non basta. Occorre la capacità di accreditarsi presso gli Stati stranieri. La sovranità passa attraverso il riconoscimento di sé, oltre che attraverso la possibilità d'influire sugli equilibri delle altre nazioni mediante l'esercizio dell'arte della guerra. Tale sovranità è incarnata dal re, il quale ha il dominio sulle milizie, decide se e quando fare la guerra, stringe alleanze. In quest'ottica, il regnante ha il diritto di nominare ambasciatori che lo rappresentino nei consessi internazionali, per tornare alla vicenda da cui è scaturito il *Trattato*.

Se questa è la sovranità, sorge la domanda: i principi tedeschi ne sono dotati? La questione è assai controversa. Leibniz cita una serie di testimonianze, che attestano la considerazione di cui godono i principi tedeschi dinanzi principali potenze europee. Essi sono carichi di autorità, ma privi della capacità d'incidere sugli eventi, perché ancora legati a privilegi di tipo feudale. Leibniz replica con convinzione: i principi hanno dominio del loro territorio. In più, essendo fedeli *partners* dell'Imperatore, garantiscono l'ordine nelle province. Con ciò fanno il bene dell'Impero. Anzi, agiscono in modo da garantirne la stabilità, muovendosi secondo le regole di una logica di tipo federalistico<sup>35</sup>.

Del resto, la condizione della Germania è sempre stata singolare. I principati esistevano sin dai tempi dei carolingi. La tradizione dei regnanti sovrani è di vecchia data in territorio tedesco. La libertà delle province fu sempre garantita dalla sagace azione dei principi. Certo, nei secoli, il rapporto tra questi ultimi ed il potere imperiale è cambiato. C'è minore soggezione. L'Imperatore può dichiarare guerra con minore facilità e, in più, i principi hanno accumulato un più ampio potere di concertazione. Lo sforzo di Leibniz è chiaro: tentare di accreditare l'idea che quella dei principi non è una sorta di istituto di «magistratura», mediante il quale vengono governate quelle terre, ma una forma di sovranità a pieno titolo. In ragione di ciò, la successione possiede valore legale.

Il principe governa il suo Stato ed ha un ruolo in seno all'Impero, che, a sua volta,

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 455 [*Sämtliche etc.*, cit., Reihe IV., Bd. II., S. 59].

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 456. Sul tema della razionalità della politica e della lungimiranza del regnante nell'incarnarla con rigore ed equilibrio, cfr. A. ROBINET, *G.W. Leibniz*, cit., pp. 73-74; R.W. MEYER, *Leibniz und die europäische Ordnungskrise*, Hamburg, Hansischer Gildenverlag, 1948, SS. 217-18; W. SCHNEIDERS, *Vera politica ...*, cit., p. 598; K. HERRMANN, *Das Staatsdenken bei Leibniz*, Bonn, Bouvier, 1958; J.L. GARDIÉS, *La rationalisation du droit chez Leibniz*, in «Archives de philosophie du droit», 23, 1978, pp. 115-30.

<sup>34</sup> G.W. LEIBNIZ, *Trattato di Cesarino Fürstenerio ...*, cit., p. 457 [*Sämtliche etc.*, cit., Reihe IV., Bd. II., S. 61].

<sup>35</sup> Cfr. *ivi*, pp. 461-64 [*Sämtliche ...*, cit., Reihe IV., Bd. II., SS. 64-66].

decide dei destini dell'Europa. La sovranità è autocrazia e consta di «diritti regali (*regalia*)»<sup>36</sup>. Essi si applicano, entro la giurisdizione, sui sudditi. Questi ultimi sono tenuti al vincolo d'obbedienza, a meno che non venga violata la loro dignità e la loro libertà<sup>37</sup>. In ciò, si avverte una certa eco hobbesiana.

Il principe deve all'Imperatore obbedienza, ma non può essere oggetto di coercizione, perché dispone pur sempre dello strumento della guerra con il quale può far valere le proprie ragioni<sup>38</sup>. L'appartenenza all'Impero è garanzia di protezione contro pericoli esterni. Permette di ricorrere al diritto per sanare le controversie, oltre che partecipare alle strategie di politica interna e/o estera da adottarsi. In più, il principe mantiene sempre un certo grado di autonomia, a patto che questa non comporti la messa a repentaglio delle sorti dell'Impero. Le province rimangono Stati sovrani, ma sono parte del territorio imperiale. Conservano, però, in ogni momento, «i diritti di guerra e di alleanza»<sup>39</sup>, che hanno spesso garantito, nel corso della storia, la sopravvivenza dell'Impero. Leibniz cita, a sostegno di questo punto di vista, il trattato di pace di Westfalia, che sancisce la conclusione della sanguinosa Guerra dei Trent'anni e decreta, di fatto, la dissoluzione del potere imperiale in una Germania ormai divisa.

Tra gli Stati sovrani esiste una condizione di reciproco rispetto, garantita dallo *jus fraternitatis*. Questa condizione, insiste Leibniz, non può venir meno proprio ora. I principati germanici vanno riconosciuti come Stati sovrani, come la storia recente ha dimostrato, in più occasioni, di fare. Inoltre, con il sistema delle alleanze trasversali, sangue tedesco scorre nelle principali dinastie gentilizie e regnanti europee. Anzi, «i re di Spagna, di Francia, di Svezia sono di origine germanica»<sup>40</sup>. Ne consegue, che la dignità dei principi tedeschi è pari a quella dei regnanti europei. La conclusione è intuitiva: «[...] Se si dovesse istituire un consiglio delle supreme potenze europee, i nostri principi vi interverrebbero di pieno diritto», se si parte dal presupposto che «i re devono tenere la dignità dei principi tedeschi nella stessa considerazione che la propria [...]»<sup>41</sup>. Se questo è vero, allora deve ammettersi il diritto, da parte dei principi stessi non elettori, di essere rappresentati da propri ambasciatori nei consessi di pace o nelle diete nelle quali di discute

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 471 [*Sämtliche etc.*, cit., Reihe IV., Bd. II., S. 90]. Sul tema dei diritti regali, offre utili indicazioni W. VOISÉ, *Leibniz' Modell des politischen Denkens*, in AA.VV., *Akten des Internationalen Leibniz-Kongress (14.-16. November 1966)*, "Studia Leibnitiana" Sonderheft, Wiesbaden, Steiner, 1969, SS. 183-206.

<sup>37</sup> Leibniz provvede ad elencare i diritti di cui gode il principe dinanzi ai sudditi: cfr. G.W. LEIBNIZ, *Trattato di Cesarino Fürstenerio ...*, cit., pp. 474-75 [*Sämtliche etc.*, cit., Reihe IV., Bd. II., SS. 92-93]; per i diritti che si estendono al di fuori del territorio: cfr. *ivi*, pp. 475-76 [*Sämtliche etc.*, cit., Reihe IV., Bd. II., S. 94].

<sup>38</sup> Cfr. *ivi*, p. 473 [*Sämtliche etc.*, cit., Reihe IV., Bd. II., S. 93]. Sul problema dell'autorità della politica d'imporre la guerra cfr. A. ROBINET, *G.W. Leibniz*, cit., pp. 235 e sgg.; P. RYLEY, *Leibniz' Universal Jurisprudence*, cit., pp. 33-39; S. CIURLIA, *Varietas in unitate*, cit., pp. 52 e sgg.

<sup>39</sup> G.W. LEIBNIZ, *Trattato di Cesarino Fürstenerio ...*, cit., p. 482 [*Sämtliche etc.*, cit., Reihe IV., Bd. II., S. 100].

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 489 [*Sämtliche ...*, cit., Reihe IV., Bd. II., S. 105]. Sulla questione delle alleanze internazionali in relazione al ruolo della Germania nella definizione degli assetti europei, cfr. A. ROBINET, *G.W. Leibniz*, cit., p. 185; F. BEIDERBECK, *Leibniz als politischer Berater des Welfenhauses am Beispiel der Neunten Kur*, in AA.VV., *Nihil sine ratione. Mensch, Natur und Technik im Wirken von G.W. Leibniz*, hrsg. von H. Poser in Verbindung mit Ch. Asmuth, U. Goldenbaum und W. Li, Bde. 3, und *Nachtragsband*, Hannover, G.W. Leibniz-Gesellschaft e. V., 2001-2002, Bd. I., SS. 142-149; M. STOLLEIS, *Geschichte des öffentlichen Rechts in Deutschland. Erster Band. Reichspublizistik und Policywissenschaft: 1600-1800*, München, Beck, 1988, SS. 126-267; J. SCHATZ, *Imperium, pax et iustitia ...*, cit., pp. 123 e sgg.

<sup>41</sup> G.W. LEIBNIZ, *Trattato di Cesarino Fürstenerio ...*, cit., pp. 489-90 [*Sämtliche ...*, cit., Reihe IV., Bd. II., S. 106].

dei destini dei popoli europei<sup>42</sup>. È proprio per dimostrare tale legittimità che Leibniz scrive il *Trattato di Cesarino Fürstenerio*, adducendo esempi che militano a favore della sua tesi, testimoniando, ancora una volta, l'ampia erudizione storica di cui egli è in possesso, l'attenta osservazione cui sottopone i fatti politici di maggior spessore del suo tempo, la lettura degli stessi dal punto di vista degli interessi hannoveriani in particolare e tedeschi in generale. Ne emerge, nel complesso, una lettura 'ideologica' degli eventi, perché motivata da forti interessi politici.

Il filosofo di Lipsia dà un giudizio positivo del suo *Cesarino Fürstenerio* in un gradevole scritto dello stesso 1677: il *Colloquio di Filerete e di Eugenio*. I principi raccolti nel Consiglio di Nimega si «trovarono d'accordo nel trovare che [il Trattato, n.d.r.] era scritto in maniera vigorosa e persuasiva, e che c'era qualcosa di nobile e di elevato nelle espressioni e nelle passioni diffuse per tutta l'opera»<sup>43</sup>. I motivi d'interesse sono tanti, dal momento che l'intento principale è quello di dimostrare la conciliabilità tra la sovranità degli Stati e l'unità dell'Impero. L'altro interessante argomento era quello di equiparare i principi agli elettori, sulla base della comune fruizione del diritto di territorialità. A ciò si aggiunge il diritto di sovranità dei principi sul proprio popolo, che è condizione necessaria a costituire giuridicamente un principato: «[...] È la sovranità ciò che rende partecipi di tutti i privilegi di diritto internazionale»<sup>44</sup>. Leibniz è convinto che insistere a favore del riconoscimento del ruolo dei principi non può che rafforzare la posizione della Germania in seno all'Impero. Solo attraverso una collaborazione stretta tra principi ed elettori si possono risollevarle le sorti della nazione tedesca nello scacchiere delle potenze europee.

### *La complessità del nazionalismo leibniziano*

La battaglia portata avanti da Leibniz riceve una forte spinta dall'aspirazione del ducato di Hannover, dal quale il filosofo dipende, ad ottenere l'elettorato. Il raggiungimento del risultato segna il trionfo della linea seguita da Leibniz. Ma c'è di più. L'importanza del *Trattato* è ampia e notevole, non solo per il risultato che contribuisce a far perseguire al casato hannoveriano. Il *Cesarino Fürstenerio* è il luogo nel quale trovano espressione i progetti federalistici leibniziani. Le regioni o le città rimangono le più fedeli collaboratrici dell'Impero, ma mantengono un'autonomia amministrativa e politica indiscutibile. Gli Stati posseggono dignità ed indipendenza. Sono Stati sovrani. La loro autonomia, tuttavia, non condurrebbe a nulla, se le loro strategie politiche non fossero collocate nell'ampio solco della politica imperiale. Ogni Stato ha senso in quanto parte del tutto. Riemerge, a questo punto, tanto l'idea di unità politica dello Stato federale, quanto le convinzioni relative all'armonica combinazione degli Stati in seno all'unità istituzionale dell'Impero. È una forma di organicismo politico, questa, che rende bene l'idea dei principî della logica federale cui Leibniz risulta così legato. Aderirvi ed applicarli è l'unico modo, a suo giudizio, di permettere alla Germania di accreditarsi come Stato, di emergere dalla condizione in cui versa, di 'contare' qualcosa laddove vengono

<sup>42</sup> Si ricordi che il Collegio dei principi elettori fu stabilito dalla Bolla d'oro di Carlo IV del 1356.

<sup>43</sup> G.W. LEIBNIZ, *Colloquio di Filerete e di Eugenio sul diritto d'ambasciata degli elettori e dei principi dell'Impero, Prefazione alla seconda edizione*, in ID., *Scritti politici ...*, cit., p. 401 [*Sämtliche ...*, cit., Reihe IV., Bd. II., S. 289]. Questo scritto ebbe grande diffusione e contribuì a divulgare i contenuti e le proposte del *Trattato di Cesarino Fürstenerio*.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 424 [*Sämtliche ...*, cit., Reihe IV., Bd. II., S. 315].

decise le sorti d'Europa. È l'unica maniera per superare le divisioni territoriali, per avere la meglio su un provincialismo di fondo, che frustra le aspirazioni del popolo tedesco. Come si è sostenuto a più riprese, la scelta federalista, per Leibniz, è un'opzione nazionalista. Innanzitutto, vanno legittimati i principati; poi devono esserne coordinati gli interessi e le istanze, per evitare che si sovrappongano, perdendo in incisività; di seguito, va condotta la novella 'Germania federale' a prendere posto nel sistema europeo delle potenze. Programma ambizioso, ma realizzabile, proprio attraverso la via del federalismo politico: l'accordo tra i principi tedeschi è la strada preliminare alla realizzazione del piano d'unificazione nazionale.

Ecco perché la distinzione tra la dignità degli elettori e quella dei principi è deleteria. Leibniz è convinto, al riguardo, nel *Cesarino Fürstenerio*, di fare gli interessi dell'intera Germania, non soltanto quelli del ducato di Hannover. Infatti, bisticci tra regnanti indeboliscono il proposito di unità nazionale. Non fanno bene a nessuno. Non alla considerazione che l'Imperatore ha dei regnanti tedeschi; non agli stessi regnanti, che finiscono con l'invadersi tra loro; non ad una futura e matura 'Europa delle Nazioni', nella quale alla Germania spetterebbe una posizione di tutto rilievo. Da qui l'interesse ad ammortizzare la distanza tra elettori e principi. Sono in ballo le idee di sovranità e di nazione.

Per definirle, Leibniz ingaggia ancora una volta un confronto polemico con l'opera di Hobbes, prendendone le distanze. Nelle posizioni hobbesiane, si annidano l'assolutismo e l'anarchismo. Ci vogliono Stati sovrani federali, per costruire una nuova Europa. Uno Stato centralizzato e sovrano, che riconosca l'autorità del suo monarca, non deve equivalere ad uno Stato che è soggiogato alla volontà del suo re con il terrore. La politica è l'autorità che il sovrano riesce ad esercitare sul popolo, in funzione di un criterio di reciproco riconoscimento. Solo così può realizzarsi una «giustizia distributiva» e può concretizzarsi il mito platonico delle «stirpi», per il quale ognuno realizza nel mondo il proprio dovere e trova la propria collocazione sociale, perché così corrisponde alla sua inviolabile natura ontologica. Nello Stato centralizzato moderno, Leibniz non contempla la presenza di violente coercizioni. In questo senso, il suo è un 'assolutismo illuminato'. Sovrano e popolo riconoscono le rispettive funzioni. Nessuno le impone all'altro. Tutto ciò costituisce la garanzia dell'armonia delle azioni e degli interessi, perché nessuno si sovrappone all'altro o vi si sostituisce. C'è un piano preordinato, garantito ontologicamente, cui la politica dà esecuzione, perché lo richiede la Storia. Nazioni, principi e popoli sono solo, per Leibniz, pedine di un piano armonico che li sovrintende ed a cui devono adeguarsi. Per questo, la politica è il braccio operativo della metafisica.

Anche nel *Cesarino Fürstenerio*, si continua a parlare di guerra come strumento di progettualità politica. Qui la posizione di Leibniz assume toni più netti e, persino, radicali. Il sovrano può praticare l'arte della guerra. È nei suoi diritti imporla al popolo, motivandone le ragioni. Il diritto di sovranità interna glielo garantisce. Può, inoltre, stringere alleanze trasversali, per avere vantaggi in chiave bellica. Dunque, la guerra è una condizione naturale nella vita di un popolo e di una nazione. Anzi, può essere utilizzata come deterrente tanto per convenire in alleanza, quanto per far ascoltare la propria voce o per rafforzare la propria posizione nel consesso delle province imperiali. La guerra è uno strumento polivalente: serve per acquistare territori, ma anche per ridefinire intese o per accreditarsi dinanzi al potere degli Stati nazionali. Naturalmente, bisogna agire in conformità ai superiori interessi dell'Impero. L'importante è non permettere all'ingordigia dei potenti di impadronirsi dell'equilibrio razionale. Sarebbe un grave danno se la realtà parcellare della nazione tedesca si frantumasse ancora di più

attraverso insulse lotte intestine. Altrimenti, continua Leibniz, la Germania diventerebbe «preda degli stranieri»<sup>45</sup>. Evitare i conflitti non programmati significa non disperdere le forze.

A questo punto giunge a soccorso la logica federale, che dovrebbe vincolare i regnanti (elettori e principi) ad un patto di mutua considerazione, non sovrapporne le azioni e le aspirazioni, nel nome dell'unità del loro progetto politico. Guerra e politica finiscono con l'intrecciarsi strettamente. Leibniz comprende che la disponibilità di un esercito è la chiave della sovranità. In linea di principio, la guerra va evitata, perché fonte di perdita di risorse umane. Purtroppo, vi sono circostanze che rendono 'giusti' certi stati di guerra e che permettono alle nazioni che se ne fanno promotrici di allargare la loro influenza. Una guerra può persino, se dichiarata con tempismo e conclusa con solerzia, prevenire futuri ostacoli. È, a tutti gli effetti, una forma politica di gestione delle relazioni, anche se il suo 'linguaggio' è costituito dalle armi, dalla violenza e dalla fanteria.

«La modernità europea è nata per certi aspetti in risposta a stati di guerra generalizzati, come la guerra dei Trent'anni in Germania e le guerre civili in Inghilterra»<sup>46</sup>; la «mediazione della politica» serve a risolvere i conflitti o a creare o ridisegnare le relazioni tra le nazioni. Guerra e politica, dunque, perché la guerra è un fattore funzionale della politica e la politica un luogo complessivo di eventi, in cui ha un indiscutibile ruolo diretto o deterrente la guerra. Viene in mente Clausewitz. Non a caso, alle origini del modello istituzionale prussiano è possibile collocare queste sparse e rapsodiche meditazioni leibniziane sulla guerra. L'idea di uno Stato centralizzato moderno, retto da un monarca illuminato, attento alla cultura ed alle scienze, capace di comprendere il valore polivalente della guerra viene da qui. Farà la fortuna della Prussia di Federico II<sup>47</sup>.

Quella di una Germania unita è l'aspirazione più compiuta di Leibniz. Gli dà occasione di ridiscuterne la nomina di Federico I a Re di Prussia<sup>48</sup>. La dignità regale, sostiene

<sup>45</sup> ID., *Sul territorio libero*, in ID., *Scritti politici ...*, cit., p. 496 [è, questo, uno dei tanti frammenti leibniziani, scritti a sostegno della sua opera: è contenuto in *Die werke von Leibniz*, hrsg. von O. Klopp, Bde. 10., Hannover, Klindworth, 1864-1884, Bd. IV., SS. 307-63]. Lo scritto è datato 1678. In questo breve testo, Leibniz si difende dall'accusa di non aver tenuto conto degli interessi della nazione tedesca, azzerando le differenze tra elettori e principi e speculando vanamente sul tema della sovranità. Leibniz insorge contro l'ipocrisia dei millantatori, esortando i regnanti «ad usare del loro potere in favore del pubblico bene, specialmente in questi tempi così procellosi», allo scopo di «salvare insieme il tenore della legge e la pubblica sicurezza» (*ivi*, p. 499). In tal modo, sono salvi tanto i diritti dei principi, quanto le prerogative dell'Imperatore. Sul tema della situazione istituzionale europea in relazione alla difficoltà di far valere gli interessi tedeschi, si rinvia a H.H. HOLZ, *Leibniz*, Stuttgart, Kohlhammer, 1958, pp. 123 e sgg.; A. ROBINET, *G.W. Leibniz*, cit., p. 191; N. HAMMERSTEIN, *Historie und jus publicum bei Leibniz Leibniz als Geschichtsforscher: Symposion des Istituto di Studi Filosofici Enrico Castelli und der Leibniz-Gesellschaft*, Wiesbaden, Steiner, 1982, SS. 142-157.

<sup>46</sup> H. HARDT, A. NEGRI, *Moltitudine, guerra e democrazia nel nuovo ordine imperiale*, Milano, Rizzoli, 2004, p. 22.

<sup>47</sup> È utile consultare, al riguardo, la recente edizione di FEDERICO II DI PRUSSIA, *Antimachiavelli*, a cura di M. Proto, Manduria, Piero Lacaita Editore, 2004, in particolare la *Nota introduttiva* del curatore, pp. 79-110. A proposito del modello prussiano, si veda, sempre del compianto M. PROTO, *I due imperi. ideologie della guerra tra modello prussiano e neoconservatorismo americano*, Manduria, Piero Lacaita Editore, 2005.

<sup>48</sup> Cfr. G.W. LEIBNIZ, *Caratteri della dignità regia secondo l'attuale diritto delle genti*, in ID., *Scritti politici ...*, cit., pp. 507-12 [il testo è tratto da *Leibniz's Deutsche Schriften*, hrsg. G.E. Guhrauer, Bde. 2, Berlin, 1838, Bd. I, SS. 300-11]. Lo scritto, del 1700, fu occasionato dalle circostanze della guerra di successione spagnola. Per ottenere il favore del Brandeburgo, l'Imperatore Leopoldo concesse agli Hohenzollern la corona di Re. Leibniz ne fu compiaciuto. Espresse il suo favore in questa memoria, anche perché, attraverso la mediazione dell'elettrice Sofia Carlotta, era in buoni rapporti con Federico di Prussia. Sulla relazione tra le aree di cultura e tradizione tedesca e l'Impero, si vedano almeno H.-P. SCHNEIDER,

Leibniz, spetta al regnante che goda, nel suo Stato, di libertà giuridica (cioè di sovranità) e di un potere in virtù del quale poter essere innanzitutto riconosciuto, poi rispettato, all'estero. Rimane, naturalmente, per i principi tedeschi, il vincolo di fedeltà all'Imperatore ed il solido rapporto di collaborazione con gli altri principati, in nome dei propositi federalisti di cui s'è detto.

È quanto ha fatto il Re prussiano, quando ha chiesto il «riconoscimento degli altri principi e potentati»<sup>49</sup>, prima di accettare la carica. Così, ha ottenuto il plauso dei maggiori regnanti europei. Il suo equilibrio sarà garanzia di distensione tra le confessioni religiose ancora in lotta e stimolo per lo sviluppo delle scienze. La Prussia, poi, ottiene un forte riconoscimento. Nonostante sia parte dei territori posti sotto l'influenza dell'elettorato di Brandeburgo, lo Stato prussiano può aspirare ora ad una maggiore autonomia, disegnando i tratti di un luminoso futuro, anche grazie all'ingente numero di sudditi e di risorse finanziarie di cui gode.

L'attenzione leibniziana per la Prussia non passa inosservata. C'è molto più che un generico – o cortigiano – moto di congratulazioni all'indirizzo della Prussia o della sua stimata protettrice, Sofia Carlotta. Non a caso, Leibniz opera a Berlino per fondare l'Accademia delle Scienze di cui è presidente. Quando Leibniz guarda alla Prussia, intravede già un piano di rinascita nazionale. Ne individua lo Stato propulsore. La Prussia guida il processo politico-culturale di organizzazione degli interessi della nazione tedesca. I veri elementi unificanti sono la lingua e le tradizioni comuni, nonché la convinzione che sia necessario riconferire alla nazione tedesca ed al popolo germanico la dignità e la grandezza che la storia non ha ancora riconosciuto loro.

In questa prospettiva, gli accenni alla superiorità degli «*ingenia der Deutschen*» sono assai frequenti<sup>50</sup>. I tedeschi possono, a suo giudizio, costruire e rinsaldare la loro identità, solo riferendosi alla propria *Muttersprache*. Consolidare la lingua nazionale è la sola strada da seguirsi per fondare la *Vaterland*<sup>51</sup>. Nella *Dissertazione preliminare al Nizzoli*, Leibniz si esprime in questi termini: «[...] Non esiste in tutta l'Europa lingua più idonea di quella germanica [...], poiché la lingua germanica è tanto ricca e completa di termini reali, da suscitare invidia in tutte le altre, poiché da nessun popolo sono state coltivate con maggiore diligenza, da molti secoli, le arti reali, e tra queste quella meccanica»<sup>52</sup>. Alle accuse di chi sostiene la superiorità delle lingue neolatine replica in tono polemico: «[...] La lingua germanica è incontestabilmente la più disadatta ad esprimere le finzioni [...]. E questa è la causa per cui da noi la filosofia è stata esposta più tardi nella lingua madre, poiché la lingua germanica non aborre dalla filosofia, bensì dalla filosofia barbara»<sup>53</sup>, cioè da un modo “fittizio” d'intendere la ricerca filosofica.

L'elogio della lingua nazionale è il primo passo di un progetto culturale di larghissimo

---

*Widerstandrecht und Rechtsstaat*, in AA.VV., *Widerstandrecht*, hrsg. von A. Kaufmann, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1972, SS. 362-391; F. BAUER, *Widerstandrecht und Widerstandspflicht des Staatsbürgers*, in AA.VV., *Widerstandrecht*, cit., SS. 482-504.

<sup>49</sup> Cfr. G.W. LEIBNIZ, *Caratteri della dignità regia secondo l'attuale diritto delle genti*, cit., p. 510.

<sup>50</sup> Cfr. ID., *Grundriss eines Bedenkens von Aufrichtung einer Societät in Deutschland zu Aufnahmen der Künste und Wissenschaften, in Sämtliche ...*, cit., Reihe IV., Bd. I., SS. 536 e 538.

<sup>51</sup> Cfr. D. VIAN, *Leibniz e il concetto di “Deutsche Sprache”*, in AA.VV., *I linguaggi e la storia*, a cura di A. Trampus e U. Kindl, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 99-139. Sulla funzione culturale della Germania si vedano anche J. HECKEL, *Widerstand gegen die Obrigkeit?*, in AA.VV., *Widerstandrecht*, cit., SS. 114-134 e, ancora prima, E. PFLEIDERER, *G. W. Leibniz als Patriot, Staatsmann und Bildungsträger*; Leipzig, Reisland, 1870; A.W. WARD, *Leibniz as a Politician*, Manchester, Manchester University Press, 1911; W. CONZE, *Leibniz als Historiker*, Berlin, De Gruyter, 1951.

<sup>52</sup> G.W. LEIBNIZ, *Dissertazione preliminare ...*, cit., p. 73 [*Sämtliche ...*, cit., Reihe VI., Bd. II., S. 414].

<sup>53</sup> *Ivi*, pp. 73-74.

respiro: se la lingua è lo specchio («Spiegel») dell'intelletto, la nazione tedesca in tanto può ritrovare se stessa, in quanto richiama a raccolta la propria spiritualità, utilizzando una lingua intesa ad esprimerla. Dunque, le riflessioni linguistiche preludono ad un progetto culturale di più ampia portata, in cui la «Teutonica Natio», ridestando se stessa, contribuisce a ridisegnare la geopolitica europea. L'idea di un neo Sacro Romano Impero è forte e la speranza in un Carlo Magno dei paesi germanici lo è altrettanto.

L'anelito nazionalista leibniziano esprime, inoltre, un ulteriore elemento di complicazione. Leibniz si spegne il 14 novembre 1716: tra le ultimissime questioni di cui si occupa nei mesi successivi al soggiorno viennese dell'anno precedente ci sono un progetto per l'unificazione delle chiese protestanti, una proposta per regolamentare il diritto d'autore ed un importante programma per il rilancio dell'Accademia di Berlino<sup>54</sup>. Tutto ciò nasconde, rispetto al nostro tema, un passaggio assai sottile. S'instaura una sorta di sottile metonimia tra l'attenzione nei riguardi di Berlino e del moderno Stato prussiano ed il richiamo alla «nazione dei tedeschi». La politica prussiana condiziona la storia tedesca. Leibniz ne è convinto. Per il Leibniz alle dipendenze della casata di Hannover, ciò doveva risultare alquanto controproducente. Non è del tutto arbitrario ipotizzare, forse, che, alle spalle della palese antipatia dimostrata da Georg Ludwig di Hannover, ci sia molto di più della semplice insoddisfazione per la mancata ultimazione della storia della sua dinastia. Dopo la morte della Regina Anna, il passaggio di Georg Ludwig sul trono d'Inghilterra, con il nome di Giorgio I, rende ancora più difficili i loro rapporti, nonostante il contributo diplomatico di Leibniz al successo dell'impresa sia stato rilevante. Appare piuttosto chiaro che una delle ragioni di fondo della diffidenza dell'Hannover risieda nelle continue allusioni leibniziane a Berlino. Quale tra gli Stati di origine e stirpe germanica avrebbe dovuto guidare verso la fondazione della *Deutsche Nation*? Leibniz sembrerebbe avere le idee chiare al riguardo e ciò era in netto contrasto con i programmi del Ducato di Hannover, spintosi a cercare nuova gloria proprio con l'esperienza londinese di Georg Ludwig. In questo senso, la collaborazione con Berlino costituisce, per Leibniz, un programma culturale ed un progetto politico di lunga durata, da non trascurarsi per intendere appieno le ragioni e le direzioni strategiche del suo spiccato nazionalismo. Leibniz aveva visto giusto: già con Fichte e, poi, con Hegel, la Prussia diviene l'orgoglio della nazione tedesca. Bismarck verrà molto dopo. È il primo passo, il suo, verso l'acuta intuizione politica di un'«Europa dei popoli»<sup>55</sup>.

<sup>54</sup> Cfr. E.J. AITON, *Leibniz*, Milano, Il Saggiatore, 1991, pp. 405 e sgg.; M.R. ANTOGNAZZA, *Leibniz. Una biografia intellettuale*, Milano, Hoepli, 2015, pp. 427 e sgg.

<sup>55</sup> Al tema, com'è noto, è stato dedicato il *VI. Internationaler Leibniz-Kongress (Hannover, 18.-23. Juli 1994)*, i cui atti sono stati prima citati. Sul tema specifico delle riflessioni leibniziane intorno al concetto di Europa esiste ormai una folta bibliografia, anche in italiano. Di seguito, qualche indicazione: R. CRISTIN, *Europa: fenomenologia e interculturalità*, in ID., S. FONTANA, *Europa al plurale. Filosofia e politica per l'unità europea*, Venezia, Marsilio, 1997; S. CIURLIA, *Diritto, Giustizia, Stato*, cit.; ID., *Varietas in unitate*, cit.; L. BASSO, *Individuo e comunità nella filosofia politica di G.W. Leibniz*, cit.; C. TOMMASI, *La ragione prudente. Pace e riordino dell'Europa nel pensiero di Leibniz*, Bologna, Il Mulino, 2006. Molto utili anche i contributi raccolti in AA.VV., *Nihil sine ratione*, cit., soprattutto i saggi di R.R. ARAMAYO (*La balance de l'Europe: Saint-Pierre, chez Frédéric II, Rousseau, Leibniz et Kant*, SS. 25-32), K. BAL (*Leibniz' Specimen demonstrationum politicarum und das heutige Polen*, SS. 72-77), I. MEDINA GARCÍA (*On the concept of Church in Leibniz's thought. A problematic piece of his ecumenism*, SS. 800-06).

